

# Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia – maggio 2013

(a cura dell'osservatorio sul mercato del lavoro – Ires CGIL)

## Sommario

Premessa.....	2
1. La congiuntura: marzo 2013 .....	2
1.1 Occupazione e disoccupazione in Italia e in Europa (dati destagionalizzati).....	2
2. Il quarto trimestre 2012 (dati grezzi) .....	3
2.1 La disoccupazione .....	3
2.2 L'inattività .....	4
2.3 Le forze di lavoro potenziali.....	5
2.4 L'area della sofferenza occupazionale .....	6
2.5 L'occupazione e il disagio di chi lavora .....	7
2.6 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima al IV trimestre 2012 .....	9

## Premessa

L'Ires CGIL, nel quadro delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro, offre una lettura periodica delle statistiche ufficiali su disoccupazione e inattività. Il presente rapporto di ricerca illustra in estrema sintesi i dati congiunturali più recenti (destagionalizzati) per soffermarsi nell'esposizione delle statistiche relative al quarto trimestre 2012 (ottobre-dicembre, dati non destagionalizzati), un periodo di crescenti difficoltà economiche e di grave incertezza sul piano politico e della tenuta sociale.

## 1. La congiuntura: marzo 2013

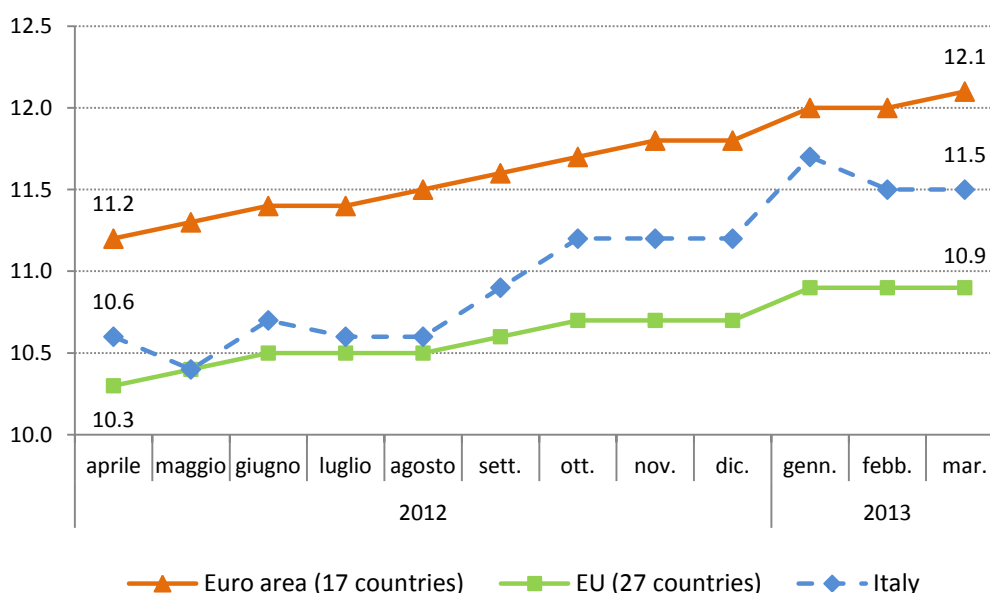
### 1.1 Occupazione e disoccupazione in Italia e in Europa (dati destagionalizzati)

Il numero di disoccupati (2 milioni 950 mila!) diminuisce rispetto a febbraio in misura trascurabile (-14 mila) mentre su base annua cresce dell'11.2% (+297 mila). Il tasso di disoccupazione è fermo all' 11.5%, lo stesso valore registrato a febbraio e in aumento di 1.1 punti nei 12 mesi: il confronto con l'Europa colloca l'Italia sopra la media EU (27 Paesi, 10.9%) ma ancora sotto la media dei 17 Paesi della area euro (12.1%).

La crescita del numero di disoccupati osservata in Italia negli ultimi 11 mesi – da aprile 2012 a marzo 2013 (+226 mila) - rappresenta il 14.1% dell'incremento complessivo stimato in Europa (27 Paesi, +1 milione 601 mila) nello stesso periodo (dati Eurostat).

Il tasso di disoccupazione giovanile (16-24 anni) vola a marzo al 38.4%, con un incremento molto marcato sia rispetto a febbraio (6 decimi di punto) che rispetto a marzo 2012 (+3.2 punti).

**Tasso di disoccupazione in Italia e in Europa**  
valori percentuali - dati destagionalizzati



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Eurostat

## 2. Il quarto trimestre 2012 (dati grezzi)

### 2.1 La disoccupazione

Nel quarto trimestre 2012 il numero delle persone in cerca di occupazione segna un nuovo considerevole incremento tendenziale (+23.0% rispetto al quarto trimestre 2011, pari a 559 mila unità). L'aumento - alimentato da ex-occupati (+24,6), ex-inattivi con precedenti esperienze lavorative (+21,3%) e persone in cerca del primo impiego (+21,8%) - interessa sia gli uomini che le donne su tutto il territorio nazionale, con una punta nel Mezzogiorno (+296 mila unità). Continua la crescita della disoccupazione straniera (+36 mila unità su base annua), tutta imputabile alla componente maschile.

Più della metà dell'aumento della disoccupazione è coperto da persone con almeno 35 anni (+297 mila rispetto al quarto trimestre 2011).

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata (dodici mesi o più) raggiunge il 54,8% (era al 50,6% nel quarto trimestre 2011).

Nel quarto trimestre 2012 il tasso di disoccupazione è all'11.6% (+2 punti percentuali rispetto allo stesso trimestre 2011). Quello maschile, crescente per il quinto trimestre consecutivo, raggiunge il 10.7%; quello femminile, in aumento per il sesto trimestre consecutivo, sale al 12.8%.

La crescita tendenziale del tasso di disoccupazione riguarda le tre grandi ripartizioni territoriali: nel Nord l'indicatore passa dal 6.7% all'8.0%, nel Centro dal 9.2% al 10.8%; nel Mezzogiorno dal 14.9% al 18.3%.

Anche il tasso di disoccupazione degli stranieri cresce rispetto al quarto trimestre 2011 (soltanto per il contributo della componente maschile), guadagna sei decimi di punto e si porta al 15.4%.

#### Tasso di disoccupazione – quarto trimestre 2012 e variazioni tendenziali

Ripartizioni geografiche	Valori percentuali			Variazioni in punti percentuali su IV trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>11.6</b>	<b>10.7</b>	<b>12.8</b>	<b>2.0</b>	<b>2.0</b>	<b>2.0</b>
Nord	8.0	7.0	9.1	1.2	1.1	1.3
Centro	10.8	10.0	11.9	1.7	1.7	1.5
Mezzogiorno	18.3	16.7	20.9	3.5	3.4	3.6

Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa tra 15 e 24 anni segna un nuovo record (39.0%, era il 32.6% nel quarto trimestre 2011). L'aumento tendenziale è particolarmente accentuato per le ragazze del Centro e per i ragazzi del Nord ma è nel Mezzogiorno che il tasso di disoccupazione giovanile raggiunge i valori più elevati (46.7% per gli uomini, 56.1% per le donne!).

## 2.2 L'inattività

Per il sesto trimestre consecutivo si registra una diminuzione significativa del numero di inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni (-3.2% su base annua, pari a -465 mila unità), più consistente nel Centro (-4.1%, -105 mila unità) e nel Mezzogiorno (-4.2%, pari a -285 mila unità). La caduta tendenziale del numero di inattivi è imputabile esclusivamente alla componente italiana (-549 mila), soprattutto femminile (-359 mila), a fronte di un ulteriore incremento di quella straniera (+84 mila).

Si osservano dinamiche contrastanti per le diverse componenti dell'inattività: rispetto al quarto trimestre 2011, cresce in misura trascurabile (+43 mila, +1.3%) la consistenza della **zona grigia**, rappresentata dalle persone che hanno cercato lavoro ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (+24 mila, 9.5%) e da quelle che sarebbero disponibili a lavorare ma non hanno cercato lavoro (-39 mila, -2.7%) oppure lo hanno cercato non attivamente (+57 mila, +3.8%); in sensibile diminuzione - e per il sesto trimestre consecutivo - risultano, di contro, quanti non cercano un impiego e non sono in ogni caso disponibili a lavorare (-508 mila unità rispetto al quarto trimestre 2011, -4.4%), coloro che si collocano più lontano dal mercato del lavoro: la diminuzione interessa soprattutto le donne (per più dell'80%) e le persone in età compresa tra 55 e 64 anni (per più del 50%), un fenomeno verosimilmente associato all'innalzamento dell'età pensionabile.

Considerando le ragioni della mancata ricerca, all'aumento del numero di "**scoraggiati**" (persone che non cercano lavoro perché convinte di non trovarlo: +32 mila rispetto al quarto trimestre 2011, pari a +2.1%), di inattivi per motivi di studio (+69 mila, +1.7%) o in attesa dell'esito di passate azioni di ricerca (+26 mila, pari a +4.3%), fa riscontro la diminuzione degli inattivi per motivi familiari (-78 mila, -3.2%) e, soprattutto, delle persone non interessate a trovare un impiego o ritirate dal lavoro (-522 mila, pari a -12.1%).

### INATTIVI 15-64 ANNI PER SESSO, TIPOLOGIA E MOTIVO DELLA MANCATA RICERCA DEL LAVORO. quarto trimestre 2012

Caratteristiche	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni perc. su IV trim. 2011		
	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine
<b>Totale</b>	<b>14213</b>	<b>5095</b>	<b>9118</b>	<b>-3.2</b>	<b>-2.6</b>	<b>-3.5</b>
<b>TIPOLOGIA INATTIVITÀ</b>						
<i>Cercano lavoro non attivamente</i>	1578	692	886	3.8	-3.8	10.5
<i>Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare</i>	279	118	161	9.5	20.1	2.9
<i>Non cercano ma disponibili a lavorare</i>	1372	421	951	-2.7	-10.4	1.1
<i>Non cercano e non disponibili a lavorare</i>	10984	3864	7120	-4.4	-2.0	-5.7
<b>MOTIVO MANCATA RICERCA DEL LAVORO</b>						
<i>Ritiene di non riuscire a trovare lavoro</i>	1587	505	1082	2.1	-1.1	3.6
<i>Motivi familiari</i>	2373	177	2196	-3.2	13.3	-4.3
<i>Studio, formazione professionale</i>	4229	2043	2186	1.7	1.9	1.5
<i>Aspetta esiti di passate azioni di ricerca</i>	638	344	293	4.3	-4.3	16.6
<i>Pensione, non interessa anche per motivi di età</i>	3785	1280	2506	-12.1	-12.0	-12.2
<i>Altri motivi</i>	1601	747	854	0.4	0.0	0.8

Fonte: Istat

Come abbiamo già avuto modo di osservare, la progressiva contrazione dell'area dell'inattività ha, verosimilmente, due ragioni principali: l'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione – che ha impedito a molti lavoratori relativamente anziani di lasciare l'impiego – e la necessità di integrare il reddito familiare, depauperato dalle difficoltà economiche e dalla politica fiscale restrittiva posta in essere dal governo Monti.

### 2.3 Le forze di lavoro potenziali

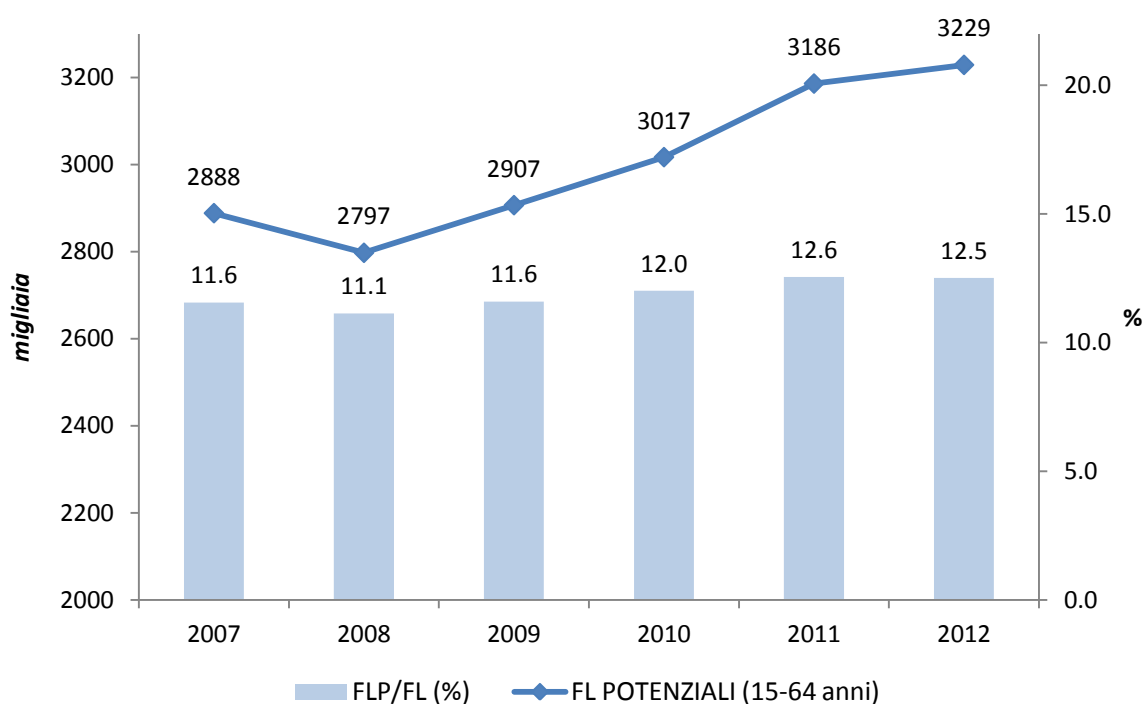
Le persone in cerca di un impiego rappresentano la parte debole della popolazione attiva (occupati + disoccupati) ma non esauriscono l'universo degli esclusi dal mondo del lavoro. In Italia, diversamente da tutti gli altri grandi Paesi europei, il tasso di inattività (quota percentuale di persone di 15-64 anni che non lavorano e non cercano attivamente un impiego) è straordinariamente elevato e spiega perché, a fronte di un tasso di occupazione molto basso (agli ultimi posti in Europa), il tasso di disoccupazione sia ancora relativamente contenuto, nella media europea: calcolato considerando i disoccupati “formalmente riconosciuti”<sup>1</sup> in rapporto alla popolazione attiva, il tasso di disoccupazione, infatti, non misura la dimensione reale della platea di chi vorrebbe lavorare, soprattutto quando la crisi economica, come abbiamo visto, moltiplica le posizioni “border line”, di quanti si collocano in prossimità del mercato senza prendervi parte attiva. Una misura della consistenza di queste risorse è il numero di persone di 15-64 anni che non cercano lavoro ma sono disponibili oppure lo cercano ma non sono immediatamente disponibili a lavorare (“zona grigia” o “forza lavoro potenziale”). Si tratta di un insieme eterogeneo di grandi dimensioni: rapportato alla forza di lavoro, permette di stimare quanto questa potrebbe crescere – in una determinata fase del ciclo economico – se le risorse umane potenziali si attivassero, il che verosimilmente potrebbe accadere, almeno in parte, se il mercato e il sistema di *welfare* funzionassero meglio (per dinamica e qualità degli investimenti pubblici e privati, per corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro, per qualità della formazione, per offerta di servizi alle persone e alle famiglie).

Nel quarto trimestre 2012 la forza lavoro potenziale contava **3 milioni e 229 mila persone** e il rapporto con la forza lavoro era al 12.5%, un primato europeo.

---

<sup>1</sup> “... hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro” (Istat, nota metodologica).

**Forza lavoro potenziale (migliaia) e rapporto percentuale con la forza lavoro  
dati al quarto trimestre di ogni anno**



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

## 2.4 L'area della sofferenza occupazionale

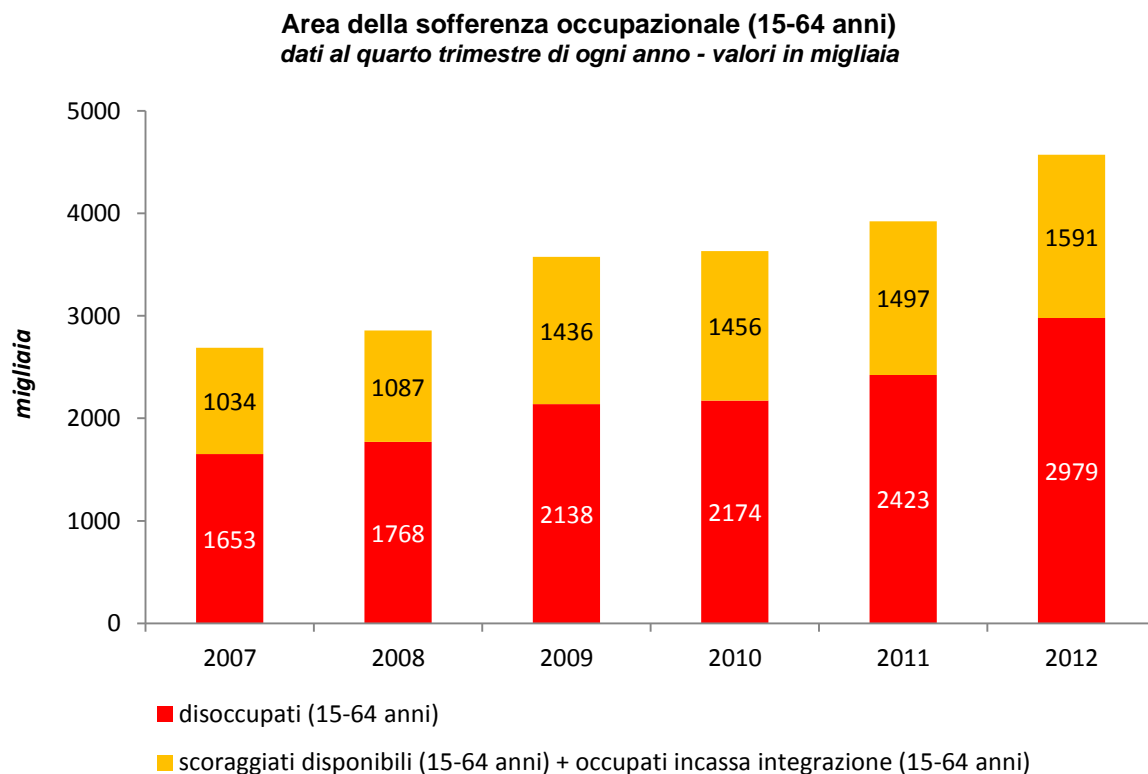
Nonostante la disponibilità a lavorare delle persone che non cercano sia di per sé un indicatore di insoddisfazione, le ragioni addotte per motivare la mancata ricerca sono molteplici e, in generale, non direttamente associate alle difficoltà incontrate (o paventate) nel mercato del lavoro (*attesa dell'esito di passate azioni di ricerca, cura dei figli e familiari, studio o formazione, attesa di tornare al lavoro, salute, ecc.*); d'altra parte, non tutti gli scoraggiati sono immediatamente<sup>2</sup> disponibili a lavorare (non tutti, cioè, fanno parte delle forze lavoro potenziali).

Nel tentativo di approssimare l'**area della sofferenza occupazionale** nelle sue dimensioni reali, abbiamo quindi considerato all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni)<sup>3</sup>, i **disoccupati**, gli **scoraggiati**

<sup>2</sup> Nelle due settimane successive alla settimana di riferimento.

<sup>3</sup> Diversamente dalle analisi presentate nei precedenti rapporti di ricerca, l'area della sofferenza è ritagliata all'interno della popolazione in età da lavoro (15-64 anni); non sono quindi considerati nell'area della sofferenza i disoccupati e gli occupati in cassa integrazione **over 64**, un numero complessivamente contenuto in poche migliaia e trascurabile in questa sede.

**disponibili a lavorare**<sup>4</sup> e gli **occupati in cassa integrazione guadagni** (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione<sup>5</sup>).



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

Le statistiche del mercato del lavoro nel quarto trimestre 2012 tratteggiano un quadro molto allarmante: l'area della sofferenza aumenta notevolmente rispetto al quarto trimestre 2011 (+650 mila, +16.6%) e interessa **4 milioni e 570 mila persone**<sup>6</sup>. L'incremento rispetto al quarto trimestre 2007, quando l'area della sofferenza contava "soltanto" 2 milioni e 686 mila persone, è del 70.1%, equivalente a poco meno di 1 milione e 900 mila unità.

## 2.5 L'occupazione e il disagio di chi lavora

Benché il presente rapporto di ricerca sia dedicato alle statistiche sul *non lavoro*, offriamo di seguito una misura della consistenza dell'**area del disagio occupazionale**, l'insieme dei dipendenti temporanei e dei collaboratori di 15-64 anni<sup>7</sup> che riferiscono di lavorare a tempo determinato perché non hanno trovato un

<sup>4</sup> Consideriamo "scoraggiati indisponibili" coloro che non cercano lavoro perché ritengono di non trovarlo e non sono disponibili a lavorare. Tutti gli altri scoraggiati sono considerati "disponibili" ed entrano nell'area della sofferenza.

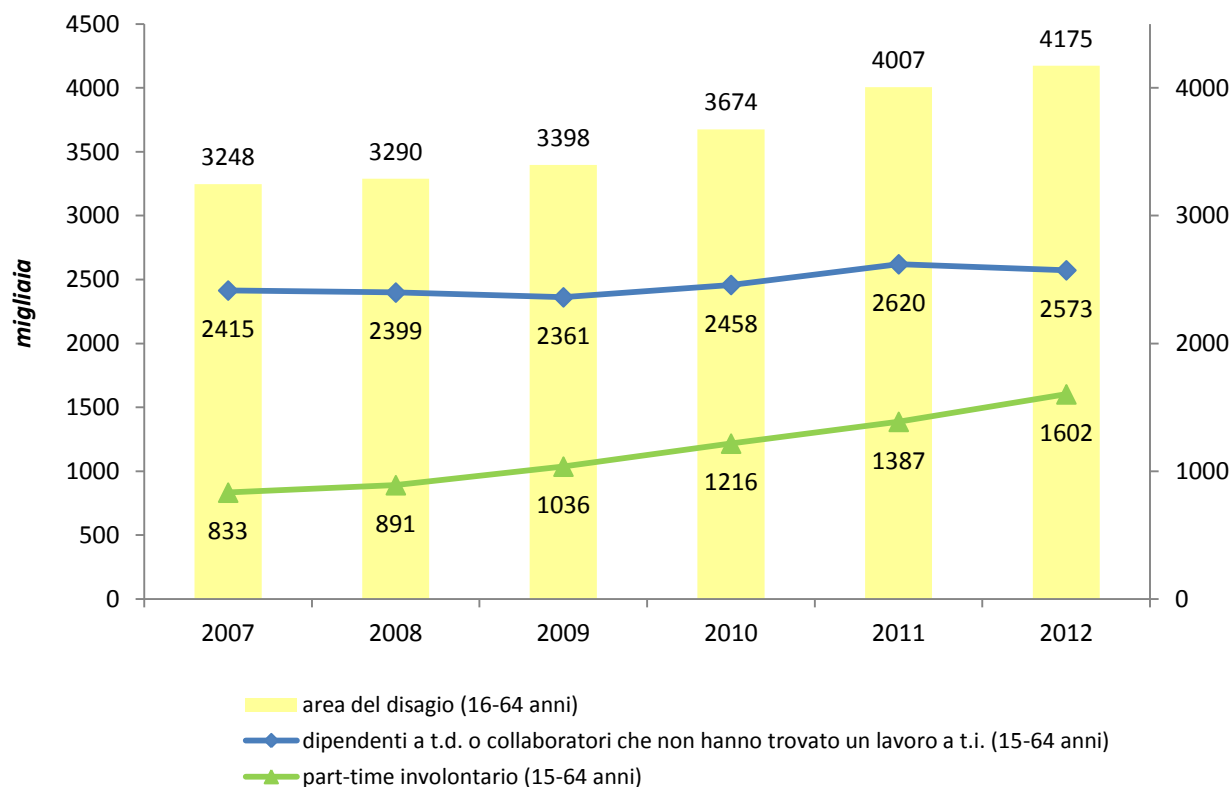
<sup>5</sup> Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

<sup>6</sup> I dati riportati sono non destagionalizzati

<sup>7</sup> Diversamente dalle analisi presentate nei precedenti rapporti di ricerca, l'area del disagio è ritagliata all'interno degli occupati di 15-64 anni.

impiego a tempo indeterminato e degli occupati (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (part-time involontario).

**L'area del disagio e le sue componenti (15-64 anni)**  
**dati al quarto trimestre di ogni anno – valori in migliaia**



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

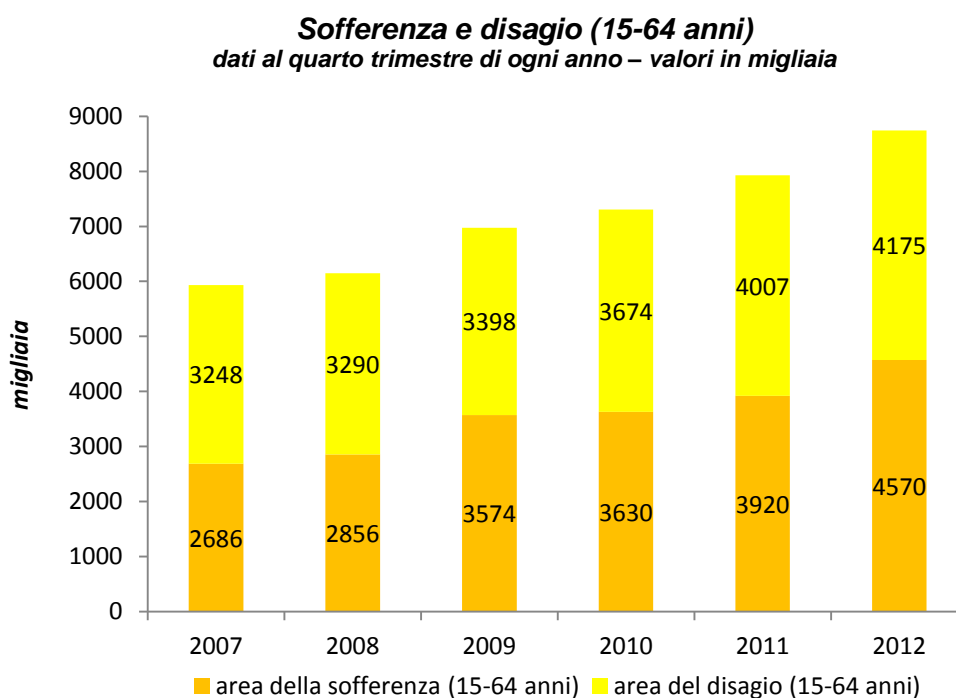
L'area del disagio è sempre crescente dal 2007, alimentata soprattutto dal part-time involontario che è quasi raddoppiato nell'arco degli ultimi cinque anni: nel IV trimestre 2012 la consistenza dell'area è stimata in **4 milioni e 175 mila unità**, con un incremento del 4.2% nell'ultimo anno (+168 mila persone) e del 28.6% rispetto allo stesso trimestre del 2007 (+927 mila). Il ricorso al tempo parziale ha consentito a molte aziende - a fronte di una marcata contrazione degli ordini - di contenere il costo del lavoro: insieme alla cassa integrazione guadagni, ha rappresentato un utile strumento di salvaguardia del posto di lavoro. E' evidente che il protrarsi della crisi trova oggi spazi di assorbimento estremamente ridotti: scadono i termini della cassa integrazione, mancano i soldi per finanziarla, la riduzione ulteriore delle ore lavorate per occupato rappresenta un'opzione via via meno praticabile<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> "È una ragione in più per temere che la recessione in corso possa avere conseguenze occupazionali significative. Del resto, la parziale ripresa osservata fra la metà del 2009 e la metà del 2011 ha portato solo un leggero aumento delle ore lavorate in presenza di livelli occupazionali stabili. Questo comportamento è coerente con la presenza di occupazione sottoutilizzata nelle imprese. Se nel 2008-2009 i margini delle imprese avevano assorbito parte degli occupati in eccesso formati con la crisi, oggi è possibile che non vi sia un'altra fase di labour hoarding, considerando



## 2.6 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima al IV trimestre 2012

L'obiettivo in questa sede è proporre una stima complessiva del numero di persone *under 65* costrette ai margini del mondo del lavoro (*area della sofferenza*) oppure intrappolate (perché l'orizzonte temporale del



Fonte: elaborazioni IRES - CGIL su dati Istat, RCFL

rapporto di lavoro è limitato oppure perché il lavoro è a tempo parziale) in forme di occupazione diverse da quelle auspiccate (*area del disagio*)<sup>9</sup>.

Complessivamente l'area della sofferenza e quella del disagio contavano nel IV trimestre 2012 **circa 8 milioni e 750 mila persone** in età da lavoro: solo negli ultimi 12 mesi hanno registrato insieme un incremento del 10.3% (equivalente a +818 mila unità) mentre rispetto al IV trimestre 2007 l'aumento stimato è del 47.4% (pari a +2 milioni e 811 mila persone).

---

fra l'altro che non vi sono attese di un recupero veloce dei livelli produttivi" Cnel, Rapporto sul Mercato del Lavoro 2011-2012.

<sup>9</sup> L'analisi compiuta dell'area del disagio e l'approfondimento dell'area della sofferenza occupazionale saranno oggetto del rapporto di sintesi costruito sulle statistiche in media anno, di prossima pubblicazione.